

## ***La gioia delle relazioni e il viaggio dei giovani***

**di Nunzio Galantino**

*in "Il Sole 24 Ore" del 9 aprile 2016*

Non so quanta unità/continuità riuscirò ad assicurare a questo mio pezzo. Infatti, intorno a due esperienze programmate, regolarmente vissute e che racconto di seguito, se ne sono aggiunte altre due, di tenore molto diverso tra loro e che mi hanno tanto toccato. L'ultima, in ordine di tempo, è la pubblicazione dell'attesa Esortazione post-sinodale «Amoris Laetitia». L'Esortazione è il documento che il Papa pubblica all'indomani di un Sinodo per dare delle linee di azione alla Chiesa su un tema specifico.

Questa volta però l'attesa andava oltre la cerchia dei cattolici perché intorno ai due Sinodi sulla famiglia si sono, nel tempo, create attese più o meno giustificate. Tra le più evocate – ricordate? – il “sì” o il “no” alla possibilità di accostarsi alla Comunione da parte dei divorziati risposati e la reale o presunta fronda montante nei confronti della linea voluta da Papa Francesco. I 325 numeri di cui si compone il documento pontificio alzano subito il tiro e invitano a prendere il largo, senza deludere le attese. Lungo le 260 pagine viene indicata la strada per sfuggire al rischio di soffocare pigramente nel mediocre paesaggio delle piccole domande, dove il banale finisce per essere il piccolo mascherato da grande. E il vero “grande” a cui Papa Francesco risponde nella Esortazione è il «nuovo desiderio di famiglia» emerso dalla consultazione di popolo che ha preceduto i due Sinodi e invocato dalle giovani generazioni. L'«Amoris laetitia» è la risposta di Francesco a questa domanda di gioia e di gratitudine per il dono della vita, per le cure ricevute dai propri genitori e per il desiderio di restituirle ad altri, rendendo il mondo migliore. Insomma, la famiglia che, da vittima designata e destinata per alcuni a scomparire, viene rimessa al centro e si vede restituire un nuovo protagonismo. È vero che i giovani hanno bisogno di pane e di lavoro dignitoso; ma nel loro cuore c'è anche il sogno di costruire relazioni sane; c'è domanda di quell'«amore artigianale» che si genera giorno per giorno con il proprio coniuge e con i propri figli. È un sogno che tutti siamo chiamati a far diventare realtà, anche per chi è più fragile, o magari si sente più solo.

La svolta che qualcuno farà qualche fatica a digerire sta proprio nell'affermazione nella quale il Papa ribadisce che per troppo tempo «abbiamo creduto che solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia, avessimo già sostenuto a sufficienza le famiglie» (n. 37); mentre «siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» (n. 37). Ecco allora la vera novità di questo documento: proporre la gioia della vita familiare – anche quella maturata con grande fatica e in situazioni di fragilità – come una scuola per la stessa Chiesa. Come avviene in tante famiglie, nelle nostre comunità deve esserci impegno ad accompagnare le persone, con lo stesso affetto e la stessa partecipazione con cui un papà e una mamma generano e aiutano a crescere i propri figli; non bisogna aver paura di discernere le differenti situazioni cercando di comprendere, come fa un genitore nella complessità di oggi, quel particolare caso che ci si presenta; è necessario, quindi, integrare con una rinnovata cura anche coloro che nella comunità, per qualche motivo, si sono sentiti ai margini.

Ero in viaggio per raggiungere, nel giro di ventiquattr'ore, due località distanti tra loro, non solo geograficamente. Per strada sono stato raggiunto dalla notizia della morte del vicedirettore del Sole, Fabrizio Forquet. Accanto allo sgomento, e partendo da alcuni tratti raccontatimi del suo impegno professionale, si sono fatte strada in me considerazioni che hanno condizionato sia l'incontro di Faenza sia quello avuto in Campania. Mentre nella città emiliana ho incontrato soprattutto giovani desiderosi di intraprendere percorsi di formazione all'impegno nella società, in Campania, al di là di tutto, ho toccato materialmente con mano i frutti che può produrre l'intraprendenza di alcuni giovani ed il loro sentirsi responsabilmente sostenuti dalla loro comunità. In entrambi i casi mi sono venuti incontro momenti e notizie relative alla vita professionale di Fabrizio, conosciuto, tra l'altro,

per il suo impegno sul versante della formazione dei giovani nei master alla Luiss. Un modo concreto per contribuire a costruire quel futuro che sembra sempre meno carico di attese reali. Il futuro è la finestra da cui si affaccia anche chi è scomparso per guardare i suoi castelli di pietra o di sabbia, ma pur sempre costruzioni buone, per gente perbene.

A Faenza ho parlato a giovani e non solo di «Giovani e impegno nella società italiana ed europea», partendo da una considerazione di Papa Francesco: «I giovani ci chiamano a risvegliare e accrescere la speranza, perché portano in sé le nuove tendenze dell'umanità e ci aprono al futuro, in modo che non rimaniamo ancorati alla nostalgia di strutture e abitudini che non sono più portatrici di vita nel mondo attuale». (*Evangelii gaudium*, 108). Il contrario della sterile nostalgia è la voglia di libertà. Ma il fatto che tutti ne parlino e che tutti la desiderino non vuol dire che essa goda di buona salute. Sul piano culturale, per esempio, assistiamo a una forte limitazione della libertà personale quando la cultura dominante impone stili di vita e modi di pensare, ritenuti assoluti e imprescindibili. Il tentativo di imporre la dittatura del pensiero unico si avvale oggi di mezzi di comunicazione sempre più pervasivi. Strumenti senza dubbio utili, ma che possono schiacciare le diversità e quindi restringere la libertà.